

le pagine di

Argento vivo

marzo
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

rette
immigrazione
mafie
precariato
energia



Un risultato importante

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

L'azione unitaria dei sindacati (in particolare di quelli dei pensionati) ha ottenuto l'effetto non solo di mitigare fortemente l'aumento delle rette delle case protette per anziani e non autosufficienti, ma ha spinto la Regione a fare un passo in più verso la definizione di un più equo sistema regionale sulle rette. Resta aperta a livello nazionale la questione dei fondi per la non autosufficienza



La positiva soluzione della vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali confederali e dei pensionati di Cgil Cisl Uil dell'Emilia-Romagna sull'aumento delle rette regionali per i ricoveri nelle Case Residenza per Anziani non autosufficienti è un frutto importante della mobilitazione e della giusta scelta di coinvolgere il territorio per allargare la conoscenza della posizione sindacale e il punto fondamentale che la caratterizzava: la richiesta di soluzioni eque. Infatti non abbiamo mai contestato che dopo otto anni dall'ultimo aumento le rette

potessero subire un aumento. Soprattutto a valle di un picco inflazionistico che nel solo biennio 2022-2023 ha superato il 13%. Ma l'importanza dell'aumento deciso unilateralmente dalla Regione (4,1 euro al giorno, 123 euro al mese, 1500 euro l'anno) richiedeva una valutazione di impatto sociale, e la messa in campo di scelte che ne mitigassero il peso. Soprattutto in ragione del fatto che **l'impatto di questi aumenti avveniva su bilanci familiari**

colpiti in maniera molto diversa dalla stessa inflazione. Sia che si parlasse di redditi da pensione, coperti in maniera inadeguata dalla rivalutazione, sia di quelli dei familiari ancora al lavoro, che solo in parte hanno avuto copertura da aumenti contrattuali adeguati.

L'idea della Regione che il tema della sostenibilità sociale dovesse essere rinviato, per competenza, ai Comuni era sbagliata. Perché i Comuni che intervengono quando le famiglie degli utenti, o i loro familiari più prossimi, non

sono in grado di pagare le rette, lo fanno con criteri diversi da Comune a Comune, e da tempo andavamo dicendo che queste disuguaglianze non erano ormai più giustificabili. Perché di fatto le rette non erano più regionali ma comunali. E non caso la nostra richiesta fondamentale era che le rette venissero modulate tenendo conto dell'ISEE, l'indicatore della condizione economica delle famiglie.

Il risultato fondamentale della vertenza sta qui: **aver convinto la Giunta Regionale che era il momento di un salto di qualità nel rapporto tra Regione e Comuni** per garantire una partecipazione al costo dei servizi sociosanitari basata sulla capacità di spesa delle famiglie in modo uniforme in ambito regionale.

Così dal 1° gennaio 2025, contestualmente all'entrata in vigore dei nuovi criteri di accreditamento, entrerà in vigore **un sistema uniforme regionale di rette per la partecipazione alla spesa fondato sull'ISEE**. E questo richiederà un intervento strutturale del bilancio regionale a favore dei Comuni per realizzare una perequazione delle risorse disponibili per l'integrazione delle rette da Comuni che hanno disponibilità economiche molto diverse.

Questa scelta appare fondamentale se si vuole garantire uno sviluppo della qualità dei servizi a fronte di un'utenza che presenta situazioni di gravità crescenti, che quindi richiede carichi di assistenza più elevati, che in parte non potranno che ricadere sulle

rette dei servizi, sia di quelli residenziali e semiresidenziali, che di quelli domiciliari, che saranno il vero banco di prova per una integrazione sociosanitaria in grado di reggere la sfida dell'invecchiamento.

La decisione di puntare sull'ISEE regionale, e la consapevolezza di dover comunque destinare un congruo ammontare di risorse alla realizzazione del nuovo sistema di partecipazione alla spesa, ha determinato la possibilità di **un intervento importante di mitigazione dell'impatto sociale sul 2024** coerente con l'obiettivo finale.

Con la manovra di assestamento di bilancio per il 2024, prevista per metà anno, saranno reperiti 10 milioni di euro con i quali saranno ristorati contributi agli utenti di reddito medio e basso. Si tratta di **una cifra importante, pari al 40% dell'importo totale dell'aumento delle rette**, che avrà effetti molto sensibili perché concentrato su una platea che sarà definita in un percorso di partecipazione che dovrà avvicinare l'obiettivo finale delle rette graduate per condizione economica.

La chiusura della vertenza ricostruisce una importante sintonia tra organizzazioni sindacali Confederali e Giunta Regionale dell'Emilia Romagna nel campo sensibilissimo delle politiche sociosanitarie, una sintonia indispensabile per continuare le battaglie decisive sul finanziamento del Servi-

zio sanitario nazionale e la difesa del suo carattere pubblico e universale, e per un adeguato finanziamento pubblico della legge nazionale sulla non autosufficienza, sulla quale **il Governo ha fatto solo uno spot propagandistico** con l'approvazione del decreto legislativo che dovrebbe darvi attuazione, ma a che ben vedere rischia di apparire come una pietra tombale sulle aspettative che l'approvazione della legge delega aveva suscitato.



Guerra e Pace

M. So.

Viviamo mesi di grande preoccupazione e assistiamo a sofferenze incommensurabili a causa dei conflitti che sconvolgono Europa e Medio Oriente. Lo Spi dell'Emilia-Romagna ne ha ragionato con esperti e dirigenti sindacali perché ciò che avviene nel Mondo riguarda ognuno di noi



Se volevate una vita tranquilla avete fatto male a nascere nel ventesimo secolo. È una battuta (in realtà apocrifa) attribuita al rivoluzionario russo Trockij che potremmo considerare valida anche per il nostro ventunesimo secolo. Che si apre, potremmo dire, la mattina dell'11 settembre 2001 e si dipana in appena 23 anni attraverso una catena di conflitti che hanno segnato lutti e sofferenze in ogni parte del mondo. Delle due "ferite" più recenti (l'invasione russa dell'Ucraina e il tremendo massacro del 7 ottobre in Israele con la successiva violenta risposta israeliana) si è occupato un

seminario che nelle scorse settimane a Bologna ha cercato di fornire elementi di informazione al gruppo dirigente allargato dello Spi ER. Introdotta dal nostro segretario generale regionale **Raffaele Atti** e conclusa dal segretario generale nazionale **Ivan Pedretti**, l'iniziativa ha visto la partecipazione di **Walter Cerfeda** dell'Alta Scuola Nazionale Spi-Cgil, del professor **Federico Losurdo** dell'Università Carlo Bo di Urbino e di **Paola Caridi**, giornalista e storica dei partiti politici. Anche se solo un breve spazio di tempo ci separa dal dibattito va detto che la situazione è talmente in evoluzione,

sia sul fronte ucraino che su quello palestinese, che più sulle valutazioni di attualità conviene soffermarsi sulle analisi di maggior respiro.

LA GUERRA IN EUROPA

Per il professor Losurdo è bene risalire indietro fino alla firma del trattato di Maastricht del 1992 (passaggio cruciale per l'Europa unita, a pochi anni dalla caduta dei regimi di impronta sovietica): "In quel momento storico, le classi dirigenti europee scambiarono «la fine della pace per la fine della guerra» (usando una felice definizione di Lucio Caracciolo): avendo bollato

‘guerra fredda’ la lunga tregua in Europa, preferirono trascurare che, crollato un ordine fondato sull’equilibrio del terrore e non avendone negoziato uno nuovo fra vincitori e vinti, l’instabilità sarebbe stata la cifra del nostro futuro”. È da questo immaginario - spiega Losurdo - che discende l’idea di un’Europa “come potenza civile che cerca la sua legittimazione interna ed esterna nella tutela dei diritti umani e come potenza economica che si affida alle virtù del ‘dolce commercio’ e di un mercato altamente concorrenziale quale veicolo della prosperità”. E poi la convinzione di poter gestire e non subire la globalizzazione, di un mercato monetario unico talmente autoreferenziale da considerarsi protetto dagli *shock* esterni della finanza mondiale, di un rapporto paritario con gli Stati uniti la cui moneta rimaneva però il punto di paragone dell’economia mondiale.

Così non è stato e tra guerre illegali (l’invasione dell’Iraq) o di dubbia legalità (i bombardamenti della Serbia), ripetute crisi economiche di origine americana, incapacità di immaginare fonti alternative alle forniture di energia si è arrivati alla “tempesta

perfetta” - temporalmente coordinata con la fine della pandemia - del ritorno della guerra in Europa, tra Nato e Russia. Per Losurdo all’approccio realistico e pragmatico al conflitto l’Europa ha poi privilegiato quello idealistico (per intenderci dello scontro tra *Bene* e *Male*).

La conclusione è mesta: “L’Europa, nella sua attuale configurazione di Unione, è priva di una propria *immagine del mondo*, limitandosi a ‘importare’, da trent’anni a questa parte, la visione geopolitica statunitense: un’Europa totalmente atlantica”.

LA QUESTIONE PALESTINESE

Paola Caridi è autrice di un saggio importante sulla storia di Hamas (*Hamas, Feltrinelli*

editore), il movimento politico-terrorista responsabile del *pogrom* anti-ebraico del 7 ottobre.

Una giornata che, ha spiegato, si pone come spartiacque tra un “prima” e un “dopo” sia per Israele che per la Palestina e i paesi arabi. La Cgil, che da anni promuove progetti di sviluppo in Palestina, è stata molto netta e chiara nella condanna dell’azione terroristica. Ma oggi è davanti agli occhi del mondo che la reazione israeliana ha provocato una catastrofe umanitaria senza precedenti e addirittura ha portato Israele, lo stato di coloro che sono sopravvissuti all’olocausto sul banco degli imputati per genocidio davanti alla Corte internazionale delle Nazioni Unite. Il contesto è quindi importante e lo ha spiegato diffusamente Paola Caridi, ricordando le sue esperienze dirette in quella “prigione a cielo aperto” che per vent’anni è stata Gaza. Se leggiamo di tanti ospedali bombardati in un territorio così ristretto è proprio il segno

che per un ventennio nessuno è potuto uscire da Gaza, neppure i malati più gravi. Una generazione intera è nata, cresciuta e vive in una situazione insostenibile e quindi permeabilissima all’estremismo islamista.

A noi, lo hanno sottolineato sia Raffaele Atti che Ivan Pedretti, tocca quindi riprendere il filo della Pace, l’unica idea forte (e semmai questa orgogliosamente europea) in grado di riportare al dialogo le parti in conflitto.





I dannati della Terra

Tra il 19 e il 21 gennaio quattro compagni della Cgil emiliano-romagnola (Maritria, Franco, Luca e Natale) hanno compiuto un viaggio solidale a Trieste tra i migranti della "rotta balcanica". Pubblichiamo alcuni stralci del loro diario-resoconto

19 gennaio. Partenza prevista da Ferrara alle 9, a un rapido colpo d'occhio si notavano due macchine piene zeppa di vestiti, pentoloni, scarponi, zaini, tavoli e anche, per non farci mancare nulla, un "trinciapollo".

Arrivo a Trieste alle 12 circa e ricerca dell'appartamento preso in affitto per l'occasione. La fortuna (a dire il vero Franco) ha voluto che il nostro appartamento fosse adiacente, circa 50 metri, dal luogo dove svolgere tutte le attività.

La piazza dove vengono accolti i migranti, i "silos", vecchia stazione austriaca di dimensioni impressionanti dove dimorano le persone che arrivano dalla rotta balcanica, il centro diurno, luogo fondamentale per garantire igiene, caldo e assistenza sa-



nitaria a coloro che vivono nei “silos” ma non solo, a tutti quelli che necessitano.

Il primo impatto con la struttura definita SILOS è terribile: si tratta in realtà di una costruzione ad archi, piuttosto diroccata, esposta a vento e pioggia, priva di elettricità ed estremamente desolante.

Il freddo triestino, amplificato dalla bora, era impressionante ed ogni accorgimento, materiale tecnico, scarponi eccetera sembrava essere insufficiente.

Dopo aver pranzato con kebab e falafel siamo andati a fare la spesa al supermercato. Prima spesa: 130 uova, legumi e verdure in quantità sufficiente per almeno 100 pasti, 20 confezioni di biscotti, 150 panini. Si passa in farmacia a prendere soluzione fisiologica e cerotti e siamo pronti.

Maritria prepara una zuppa calda di riso, legumi e verdure, Franco cuoce le uova, Natale e Luca preparano i sacchi di abbigliamento che ci è stato donato dalle compagne e dai compagni della Cgil, un sacco di guanti rossi donati dallo Spi-Cgil di Bologna, il nostro inseparabile tavolino, i biscotti, lo zaino con il materiale sanitario per medicazioni, intanto si fanno le 18 e via... da quel momento tutto può succedere.

Il freddo e la bora non ci consentono di stare nella piazza, quindi ci si sposta di fianco alla stazione, sempre all’aperto ma in un luogo parzialmente riparato. Nel tragitto conosciamo un gruppo di volontari, medici e infermieri, che viene da Padova e che si aggregano a noi e ci avviamo ad allestire quel

pezzo di marciapiede che abbiamo deciso di occupare.

Arrivano Lorena e Gian Andrea, due persone meravigliose: ultraottantenni che da quattro anni dedicano la loro vita a dare assistenza e cure ai migranti all’arrivo a Trieste. Lorena nasconde dietro agli occhiali meravigliosi occhi blu brillantissimi, dal cappello si scorgono ciocche di capelli argentei e Gian Andrea con tutta la sua dolcezza ci racconta la “vita” di quel luogo e un paio di aneddoti che ci lasciano a bocca aperta; tutta questa attività è partita grazie a loro due. Lorena, nonostante non sia medico o infermiera, fa delle medicazioni perfette con una cura e un’attenzione che vanno oltre ciò che si può raccontare.

Iniziano ad arrivare, a decine, i ragazzi dai “silos”, alcuni

non avevano neppure la giacca, qualcuno aveva i pantaloni di un pigiama o scarpette estive, iniziamo con la distribuzione dell'abbigliamento e la cosa ci pare sia molto apprezzata. Nonostante la tristezza evidente negli occhi di quei ragazzi iniziano i sorrisi di gratitudine nei confronti delle persone che stavano lì, a cercare di rendere più umana una situazione che di umano ha ben poco.

Verso le 19:30 si inizia a servire il pasto caldo, panini, uova e in mezz'ora tutti hanno qualcosa da mangiare in mano e cala un silenzio quasi surreale. Nel frattempo, arriva un ragazzo che necessita di una medicazione al piede destro e facciamo anche quello, fuori al freddo e in mezzo a tutti.

Finisce la serata, sono circa le 22, e a causa della neve e del freddo non arrivano nuovi migranti dalla Slovenia, a parte

una famiglia orientale composta da una signora anziana, una ragazzina con un meraviglioso bambino in braccio, che Luca accompagna a un centro Caritas per la notte, facciamo su tutto e torniamo nel nostro appartamento.

20 gennaio. Sveglia alle 8, colazione e via, si va al centro diurno. Ci riceve Miriam, coordinatrice del centro. Ci invita a dare una mano a distribuire la colazione e ci mettiamo a disposizione per le varie attività. Facciamo la conoscenza anche con due giovani dottoresse, Agnese e Francesca, che ci chiedono di fare alcune medicazioni.

Verso le 11:30, in accordo e accompagnati da Adnan Dani, conosciuto come "Noman" (Maritria ci fa notare che *no man* si traduce in "non uomo", come la condizione non umana nella quale è costretto a

vivere Adnan) andiamo a visitare i "silos" e documentare la vita là dentro.

Il luogo è fatiscente e le condizioni igienico sanitarie semplicemente non esistono. I ratti sfidano quotidianamente gli occupanti anche fisicamente: non di rado i migranti sono costretti a farsi curare per ferite causate dai loro morsi durante la notte: i piedi, le mani, il corpo delle persone... anche essi in cerca di cibo.

L'odore acre della plastica bruciata assieme a cartoni, legno e altro è fastidioso, ma l'alternativa per scaldarsi o per un po' di acqua calda non esiste.

Il rifornimento dell'acqua avviene presso la fontanella della piazza attraverso taniche e bidoni che sono riusciti a racimolare. L'impatto con la vita nei "silos" è talmente cruento che all'uscita non riusciamo a pensare ad altro. Con la neve sui passi di montagna, gli arrivi sono



pochi, ma soprattutto, ci si accorge che solo una generazione è presente, sono maschi, che non hanno ancora trent'anni: i soli evidentemente in grado di arrivare vivi, dopo mesi e mesi di cammino, freddo, botte e inseguimenti con i cani dalle polizie di diverse frontiere.

Alle 18 circa ricomincia la serata e attrezzati di tutto punto si arriva a destinazione.

Un centinaio di persone affollano la piazza e ci adoperiamo affinché ognuno abbia a disposizione un pasto caldo, le uova, il latte, la frutta e così via. Anche quella serata giunge al termine e per fortuna nessuno ha la necessità di cure mediche o sanitarie.

In questa realtà in cui le istituzioni ignorano la vita dei più bisognosi arrivano quotidianamente semplici cittadini, anziane e anziani, con il loro contributo di affetto e solidarietà: il pandoro a fette, i panini

alla nutella, il cartone del latte: "Aiutatemi a scaricarlo, che sono vecchio".

Si va a letto distrutti sia per la fatica fisica che per quella emotiva. Le immagini, gli "odori" del "silos" non ci abbandonano.

21 gennaio. Giorno di partenza, ci prepariamo e carichiamo le macchine. È presto, ci sono rimasti un po' di soldi e chiediamo a Miriam cosa potrebbe servire al centro: ci suggerisce di acquistare frutta per la colazione. I frutti, che portiamo in abbondanza, vengono tagliati a metà e accompagnati con fette di pane: qui si ha la netta sensazione del rispetto per il cibo, il farne conto per farlo durare una volta in più.

Il Centro diurno accoglie tutti durante il giorno, possono stare al caldo, lavarsi e lavare le proprie cose, ricevono biancheria pulita, abiti, shampoo, dentifricio, cure,

lezioni di italiano e l'assistenza legale un giorno la settimana.

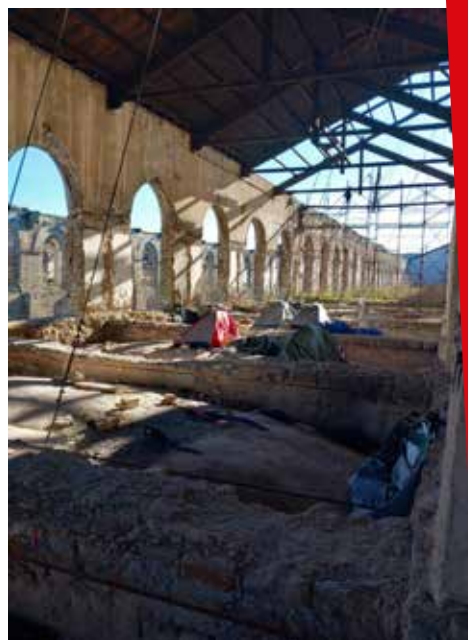
Alcuni sono dipendenti, altri ed altre sono volontari e volontarie: ragazze e ragazzi giovani, sorridenti, disponibili.

Le situazioni di maggiore disagio, le persone anziane senza fissa dimora, le donne, le famiglie con bambini, hanno anche un posto letto; gli altri alle sette di sera si riversano nella piazza, e poi al silos.

Tra una medicazione e un bicchiere di the con un frutto la mattina passa e siamo costretti a fare rientro a casa.

C'è tanto da fare, occorrono braccia disponibili, aiuti, testimonianze, solidarietà: sappiamo già che torneremo.

Un grosso grazie a chi ha contribuito, con donazioni in denaro, abbigliamento, giubbotti e coperte, abbiamo portato un po' della nostra Cgil con noi!





La mafia non va in vacanza

Nel riminese stanno per essere inaugurate due strutture realizzate su beni confiscati alle mafie: un alloggio per disabili a Bellaria e un centro per giovani "fragili" a Sant'Arcangelo



Roberto Battaglia, storico dirigente sindacale e dello Spi regionale e nazionale in particolare, è tornato sul suo territorio, quello di Rimini, come segretario generale dello Spi riminese. Tra le sue tante attività c'è stato l'impegno sui campi della legalità, sin dall'inizio di questa esperienza che mette assieme giovani e pensionati nei beni confiscati alle mafie e riconvertiti in attività di carattere sociale.

"Voglio ricordare anzitutto il volume *Nelle nostre mani*, guida per il riuso sociale dei beni confiscati, che è tra gli strumenti formativi messi a disposizione di chi partecipa ai campi e di chi opera nella contrattazione sociale con le amministrazioni locali dove si trovano proprietà appartenute a mafiosi e ora confiscate e che vanno restituite il prima possibile alla cittadinanza".

"Anche per Rimini, città turistica per eccellenza - ci dice

Battaglia - non si può più parlare solo di infiltrazioni mafiose bensì di vera e propria presenza di organizzazioni malavitose e mafiose. Che fanno affari proprio nel settore turistico, soprattutto con il riciclaggio di denaro sporco. Possiamo dire che la mafia si sposta dove sente odore di affari e quindi tutta la costa adriatica, dal nord al sud, è contendibile alla presenza degli affari delle mafie". "La dimostrazione è che a Rimini lo scorso anno il Prefetto ha emanato 17 interdittive per mafia ad altrettante attività alberghiere. Frutto anche del *Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo-alberghiero*, siglato tra istituzioni e parti sociali nel settembre 2020".

La dimostrazione di questa "mafiosità" (termine che include sia la mentalità, sia l'attività delle organizzazioni criminali) è che nel territorio di Rimini ci sono 55 immobili

confiscati, di cui ancora 23 da destinare a uso sociale. "Nonostante la lentezza burocratica che registriamo, comunque **il comune di Bellaria ha trasformato l'ex ristorante Taverna degli Artisti, confiscato nel 2012, in un alloggio dedicato alle persone fragili**, una soluzione innovativa che affronta vari gradi di disabilità. E il 21 marzo, in modo molto simbolico essendo la Giornata in ricordo delle vittime innocenti di Mafia, **a Sant'Arcangelo di Romagna sarà inaugurato un altro immobile che ospiterà un gruppo di giovani in condizioni di fragilità**, seguiti da educatori professionali".

Molto resta ancora da fare: il comune di Rimini ha scritto una lettera all'Agenzia nazionale sui beni confiscati e dopo un anno e mezzo non ha ancora ricevuto risposta. "Su queste tematiche - conclude Battaglia - non bisogna mai abbassare la guardia!".

Il precario mestiere di essere giovane

Avete presente i ragazzi e le ragazze in pettorina che trovate davanti a negozi e centri commerciali e che propongono un aiuto alle associazioni no profit? Nel racconto di Valeria e del nonno Valter (nostro attivista storico) ecco cosa si nasconde dietro le proposte di lavoro



A Valeria chiediamo anzitutto come è arrivata a questo tipo di lavoro.

“Come molti studenti, un giorno mi sono ritrovata su Internet a cercare lavoro. Premetto che io avevo già un lavoretto, ma ne desideravo un altro che potesse fruttare un po’ di più, in modo da poter sostenere le spese universitarie. Su un sito internet ho trovato un annuncio in cui cercavano persone giovani (anche senza esperienza) per un lavoro dove bisognava assistere dei clienti (espressione molto generica). Proprio per questo decisi di inviare il mio curriculum, e alcuni giorni dopo mi contattarono per un

colloquio. Giunta nel luogo del colloquio conobbi una persona che sin da subito si mostrò molto disponibile con me. Mi parlò di questo lavoro dicendo che era perfetto per gli studenti, poiché avremmo potuto scegliere noi stessi quando lavorare: i giorni e gli orari sarebbero stati flessibili”.

La prima impressione è quindi sostanzialmente positiva.

“Sì, infatti, e voglio sottolineare che me lo ha presentato come un lavoro grazie al quale avrei potuto guadagnare molti soldi in poco tempo, facendomi esempi di alcuni ragazzi che già guadagnavano molto. Tutti i componenti dell’azienda hanno mostrato un’immagine

molto positiva già dall’inizio, e contagiata da tanta bontà e gentilezza non potevo rifiutare. Qualcosa che mi allettò molto fu il fatto che mi dissero che sebbene avrei dovuto spostarmi spesso per lavoro, l’azienda avrebbe pagato tutti i miei spostamenti. Credetti a tutto ciò che mi dissero, talmente erano stati convincenti”.

Ma la realtà si dimostra subito ben diversa.

“Dopo alcuni giorni di lavoro posso dire che gran parte delle cose che mi sono state promesse al colloquio non erano vere: non è affatto vero che l’azienda paga i tuoi spostamenti, o meglio, lo fa se hai già raccolto un certo numero di adesioni. Ergo, se

sono i tuoi primi giorni devi pagare tutti i tuoi biglietti del treno e del bus. Inoltre, in caso di infortunio sul lavoro non sei coperto da alcun tipo di assicurazione. Non mi era stato comunicato nemmeno che sarei dovuta rimanere 8-9 ore sotto il sole o la pioggia ogni giorno senza poter obiettare, visto che comunque anche se mi succedesse qualcosa non sarei tutelata da nessuno. Inoltre, un altro fattore che non mi era stato menzionato nel momento del colloquio è l'assoluta indifferenza verso chi approcci. Ho parlato con delle persone che avevano perso da poco la casa o altri beni, e mi è stato detto di trattarle con indifferenza anche se erano sull'orlo delle lacrime (purtroppo mi è capitato anche questo). Io sono di mio una persona molto sensibile a tutto ciò, dunque per me questo è stato pressoché impossibile. Ci occupiamo di enti di beneficenza, ma dobbiamo trattare le persone che stanno attraversando un momento molto delicato come questo solo come delle possibili adesioni (soldi, quindi) e niente di più?".

Ad accompagnare Valeria in stazione a volte c'era **il nonno Valter, nostro attivista ed ex segretario della Lega Spi di San Pietro in Casale e poi di Bentivoglio (Bologna)**, che ha potuto sentire le sue impressioni praticamente dal vivo. Gli chiediamo un giudizio dal punto di vista sindacale: "Molto negativo

- ci risponde Valter - perché è una vera e propria presa in giro per ragazzi e ragazze laureati o diplomati che cercano una attività per loro importante. Come segretario di lega mi era successo che venisse qualche giovane a raccontarci che dopo due-tre mesi di lavoro non aveva avuto né il compenso né i rimborsi. In sostanza approfittano dello stato di necessità delle persone".

Valeria ha qualcosa da aggiungere per i suoi coetanei:

"Vorrei che i ragazzi e le ragazze come me che cercano un lavoretto per arrotondare siano consapevoli di cosa succede. Posso dire con certezza che se al colloquio mi avessero spiegato più nel dettaglio ciò che avrei dovuto fare non avrei mai accettato questo lavoro. Gli annunci come quelli a cui ho risposto io sono veri specchietti per le allodole a parere mio, perché nei fatti il lavoro del dialogatore non è affatto come viene presentato al colloquio. Hanno rivestito d'oro ogni loro parola, e io ci sono cascata in pieno. Vorrei tanto, anche grazie a questa mia testimonianza, che nessuno ci cascasse più".



MERCATO "LIBERO" DEL GAS, UN ALTRO INSULTO AI PIÙ DEBOLI

Dopo la beffa della fine del mercato tutelato dell'energia, adesso le aziende venditrici ostacolano, per quei pochi che ne hanno ancora diritto, il rientro nel tutelato nel silenzio colpevole delle amministrazioni locali azioniste di queste stesse aziende



Scandalosa. È solo con questo termine che Federconsumatori e Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna riescono a definire la condizione nella quale sono precipitate famiglie e cittadini dopo la decisione del Governo Meloni di non prorogare il mercato tutelato del gas, superando allo stesso tempo le agevolazioni fiscali in vigore da oltre due anni. L'unico aspetto positivo, per quanto insufficiente, riguarda la **salvaguardia per i clienti definiti "vulnerabili"** (gli over 75, i disabili, i percettori di bonus energia) che

mantengono il diritto di rimanere o rientrare nel servizio di tutela. Per parte nostra avevamo richiesto di abbassare la soglia d'età, ma non abbiamo purtroppo ricevuto riscontro.

Ora, nel caos generato dalla pervicace volontà del Governo di penalizzare famiglie e cittadini, a partire dai più deboli, si associa il comportamento, anch'esso scandaloso, di molte aziende venditrici.

Anche in Emilia-Romagna ci giungono diverse **segnalazioni sugli ostacoli che vengono frapposti dalle aziende rispetto al rientro nel mercato**

di tutela delle persone che ne hanno la condizione. Mancate risposte, lungaggini, rinvii, informazioni non corrette: questa la condizione di tante e tanti alle prese con l'esercizio di un diritto. Un diritto negato perché meno conveniente per le imprese del settore, come dimostrato dalle analisi di Federconsumatori. In Italia il mercato libero è un colossale bluff, con pressoché tutte le "offerte" superiori ai costi del mercato di tutela. Un grande affare per qualcuno, ancora una volta, un pessimo affare per gli italiani e le italiane.

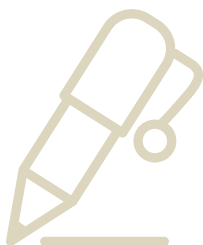
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

Alice IUDICELLO



■ Questo mese con le sue illustrazioni Alice Iudicello rende un affettuoso e tenero omaggio (che siamo orgogliosi di ospitare) alla nonna che è venuta a mancare il 4 gennaio all'età di 93 anni. Alice di anni ne ha 22, vive a Gropello in provincia di Piacenza e ha frequentato il liceo artistico Tassinari di Piacenza. Alla Scuola Comics è arrivata tramite il passaparola (e l'ha preferita all'Accademia di Brera, prendete nota!).

“Disegnare mia nonna è stato bello in questa circostanza, mi ha aiutato a visualizzare gli elementi di cui è stato fatto il nostro rapporto. Abitavamo vicine e con lei ho trascorso tantissimo tempo, mi ha praticamente cresciuto lei”. Vediamo così l'enorme tazza di latte (in confronto alle piccole mani di bambina), tutti gli ingredienti della cucina tradizionali, gli gnocchi fatti con le mani esperte e velocissime, la zucca e i tortelli, i salumi tipici del piacentino, la bortellina, gli anolini, il budino... E poi le piastrelle che decoravano le pareti di casa, riprese come elementi grafici a sé stanti, quasi un *pattern* che fa da sfondo alle immagini di vita quotidiana. E infine gli immancabili centrini di cui la casa della nonna era piena e al centro del quale Alice ha rappresentato, felici, tutti i suoi cugini. Alice adesso spera di fare l'illustratrice di libri per bambini e alla prossima Fiera del Libro per ragazzi di Bologna porterà le sue illustrazioni.

Le illustrazioni di Alice Iudicello sono anche su Instagram:
https://www.instagram.com/_ali_iudi_/

ORGOGLIOSA DI ESSERE NATA DONNA

devo aver fatto qualcosa di davvero
importante nella vita precedente
(Maya Angelou)



8 MARZO 2024

Non vogliamo donne adeguate al mondo,
ma un Mondo adeguato alle Donne